La Lega Nord di Cento prende le distanze dalla presenza nel famoso carnevale cittadino, il 27 febbraio, delle ragazze della «scuderia» di Lele Mora (da Ruby a Iris e a numerose «olgettine»). «Non siamo stati coinvolti nella programmazione e se interperllati avremmo espresso contrarietà», dicono i leghisti che con il Pdl sono alla guida del Comune.

te che purtroppo grava sul nostra Paese e che richiama tutti alla massima responsabilità e al puntuale rispetto delle istituzioni democratiche». Episodi come questi, ammonisce il presidente dei deputati Pd Dario Franceschini «non vanno assolutamente sottovalutati». E comunque, manda a dire la presidente del Pd Rosy Bindi: «Non ci faremo intimidire da queste minacce e continueremo ad affermare e a difendere i valori della legalità democratica nel rispetto della Costituzione».

Ma non sono solo i vertici del Pd a commentare in questi termini l'episodio. Anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni dice che è «frutto del clima di scontro in atto nel paese e di una dialettica verbale sempre più violenta e denigratoria» e che tutti dovrebbero abbassare i toni. Anche il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo punta il dito contro il «clima di veleni che non fa bene al Paese e mette a repentaglio i principi stessa della democrazia». E anche il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione lancia un appello ad assumersi la «responsabilità di non eccitare gli animi e non alimentare il conflitto tra fazioni e persino con le istituzioni».

Plico spedito da Palermo

Bossoli e biglietto scritto a mano: «La prossima volta sono veri»

IL SILENZIO DI BERLUSCONI

Telefonate di solidarietà sono arrivate a Bersani da molti dirigenti del Pd (da Veltroni a Fioroni, da Chiti a Chiamparino) e leader di altri partiti, da Di Pietro a Casini a Fini. Il presidente della Camera ha anche scritto una nota e altrettanto hanno fatto quello del Senato Renato Schifani e il Guardasigilli Angelino Alfano. Ma al di là di queste due espressioni di solidarietà di tipo istituzionale, non ci sono stati interventi di esponenti del Pdl. Lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi non ha fatto diffondere da Palazzo Chigi una nota di condanna e solidarietà. Alla sede del Pd per tutto il pomeriggio non hanno dato peso alla cosa, pensando anche al fatto che il capo del governo era impegnato in un lungo colloquio con Napolitano. Del resto, è di appena l'altra settimana l'appello di Berlusconi a Bersani per un patto bipartisan sulla crescita economica. Poi in serata, finito da diverse ore l'incontro al Quirinale, al Pd hanno capito che il silenzio del premier non era dovuto all'impegno istituzionale al Colle.❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il leader della Lega, Bossi. In questo periodo alle prese con tensioni interne al partito, tra voglia di federalismo e imbarazzi per il Rubygate

Resistere o scaricare Lega nel dilemma E la base guarda al Pd

Sul web, i «padani» parlano di nuove alleanze. Parte del Carroccio fedele al Cav per ottenere leggi utili al nord. Come il federalismo

Il retroscena

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

Silvio o non Silvio? O meglio, fino a quando la Lega resisterà nell'abbraccio, sempre più pericoloso, con il Caimano in lotta con le procure?

Il dilemma agita i sonni leghisti. E scuote il corpaccione del partito-movimento che ha appena compiuto vent'anni e che, a un passo dal traguardo storico del federalismo, rischia di veder sfumare tutto a causa della vita spericolata dell'Alleato. Votare al più presto? Ormai tra i leghisti non ci crede più nessuno. E non a caso la minaccia di Bossi, evaporata come neve al sole dopo la bocciatura del fisco municipale dalla Bicameralina, ormai è spartita dal lessico leghista. Anche l'ultimo diktat, lanciato da Calderoli, che riguarda la pretesa di riequilibrare le commissioni parlamentari in cui Pdl e Lega non sono più maggioranza (a partire da quella sul federalismo) è un'arma sempre più spuntata. La settimana prossima arriverà il verdetto dei presidenti delle Camere, ma anche in caso di sostituzione di alcuni commissari, la maggioranza resterà inchiodata ai fatidici 15 contro i 15 dell'opposizione. Un vero e proprio *cul de sac* per le camicie verdi. Cui ormai restano solo due alternative: seguire il Cavaliere fino alla fine, cercando di limitare i danni e, anzi, di scucire al premier indebolito leggi e provvedimenti col timbro leghista, come accade in questi giorni. Oppure staccare la spina, ma senza precipitare il Paese alle urne: sostenendo un governo Tremonti o Maroni in collaborazione col Pd e il Terzo Polo. Maroni ha già fatto capire che ci sta pensando seriamente, le ultime mosse di Tremonti (come il sostanziale disimpegno dal rilancio economico del Cavaliere) dimostrano che anche il Superministro gioca sempre più in proprio. Sui forum padani da giorni si discute di una possibile intesa col Pd. «Ma solo se passa la linea Chiamparino», scrivono i militanti.

Tra i colonnelli non ci pensa solo Maroni, ma anche quarantenni di peso come il governatore Luca Zaia. Ma il no del Pd al decreto sui Comuni «ha complicato molto le cose», spiega il sindaco di Varese Attilio Fontana, vicinissimo a Maroni. «E se Bersani non ci dà i voti sarà molto difficile spiegare ai nostri militanti che si può "sposare" con il Pd».

I leghisti sanno perfettamente che il cammino del federalismo è ancora lungo: all'appello, tolto il decreto sul fisco municipale che andrà in aula la settimana prossima, mancano ancora 5 decreti, a partire da quello più corposo su Regioni e Sanità che la Bicamerale deve varare prima dell'11 marzo. Poi altri 4, tra cui quello sugli rimozione degli squilibri economico-sociali che non ha ricevuto il via libera della Conferenza unificata tra Regioni, Province e Comuni. Ognuno di questi, se non ricevesse il via libera della Bicamerale, dovrebbe passare dalle aule parlamentari, con conseguente allungamento dei tempi. Il termine ultimo è il 21 maggio. «E ci vorrà tutto questo tempo», spiega Walter Vitali, capogruppo Pd nella commissione.

Nuovo governo, dunque? Il fatto è che il Capo, finora, non ha deciso. «Tra lui e Berlusconi, nel corso degli anni, si è cementato un legame profondo, anche personale», spiega un deputato quarantenne. «Per noi il discorso sarebbe molto diverso...». Già, ma nella Lega nessuno osa contraddire il Capo. E allora si cerca di capitalizzare quanto si può, ad esempio inzuppando il decreto milleproroghe di provvedimenti targati Lega: come il rinvio di sei mesi del pagamento delle multe sulle quote latte, la norma che, aggirando la Consulta, ripristina il carattere territoriale della graduatorie per gli insegnanti. Anche la guerra di Calderoli contro la festa del 17 marzo si spiega così: l'obiettivo è raddrizzare i sondaggi che vedono una Lega stagnante intorno all'11%. Non a caso l'eurodeputato Matteo Salvini per questo week end ha organizzato dei gazebo nelle piazze del Nord per «parlare coi cittadini di problemi concreti e non dei giudici». «Morire per Silvio? Un leghista si immola solo per la Lega», avverte Salvini.❖